

Gabriel Bertinetto

Appelli, ancora appelli a risparmiare la vita dei giornalisti francesi rapiti in Iraq, Christian Chesnot e Georges Malbrunot. Ed una frenetica attività della diplomazia e dei servizi di intelligence di Parigi. La giornata è trascorsa in questo susseguirsi di tentativi in una disperata lotta contro il tempo, mentre si avvicinava l'ora fatidica, in cui, alle 21, scadeva l'ultimatum dei terroristi.

Una giornata di attesa angosciata, scandita dagli appelli alla clemenza. Del mufti di Gerusalemme, come del governo del Qatar. Delle autorità musulmane di Algeri, come del segretario della Lega Araba Amr Mussa, come del movimento sciita radicale iracheno che fa capo a Moqtada Sadr. Appelli che andavano ad aggiungersi a quelli lanciati nei giorni scorsi dagli Ulema di Baghdad, dal leader palestinese Arafat, dal presidente libico Gheddafi. Appelli di potenze politiche mediorientali come Egitto e Giordania. Appelli di potenze mediatiche regionali, come la televisione del Qatar Al Jazeera. E l'appello del papa «affinché siano trattati con umanità e restituiti incolumi quanto prima ai loro cari». Giovanni Paolo secondo lo rivolgeva in un messaggio letto da un sacerdote durante l'udienza generale in Vaticano. Nel testo si condannava anche la «barbara uccisione» dei dodici ostaggi nepalesi e le stragi in Israele e Russia.

A Baghdad, per esplorare ogni minima possibilità di positiva pressione sui terroristi, si recava una delegazione del Consiglio francese del culto musulmano. «È tutta la comunità islamica che li accompagna - ha detto il rettore della moschea di Parigi, Dalil Boubakeur-. Ogni musulmano deve sentirsi rappresentato in questa iniziativa». Intanto il ministro degli Esteri Michel Barnier continuava il suo giro delle capitali arabe. Dopo il Cairo ed Amman, ieri Barnier giungeva a Doha, in Qatar, e da lì rinnovava l'esortazione ai rapitori affinché liberassero «senza condizioni» i due reporter. In serata era di nuovo ad Amman. Nel tentativo di salvare la vita ai due giornalisti, stando a fonti giornalistiche, Parigi ha mobilitato il meglio dei propri servizi investigativi. Si fanno alcuni nomi come quello del generale Philippe Rondot, artefice della cattura del terrorista Carlos in Sudan nel 1994. Rondot oggi svolge il ruolo di consigliere del ministro della Difesa per l'intelligence, ed è noto per i suoi ottimi rapporti con i servizi segreti di molti paesi arabi.

In patria la mobilitazione umanitaria è continuata con iniziative come la raccolta di firme organizzata dall'associazione Reporters sans frontières, o l'esposizione di grandi poster raffiguranti il volto di Chesnot e Malbrunot sulla facciata del municipio parigino. Mentre proprio oggi, in tutta la Francia, con l'apertura delle scuole entra di fatto in vigore la contestata legge che vieta l'ostentazione di simboli religiosi nelle scuole. La legge di cui l'Esercito islamico

Oggi in Francia aprono le scuole e diventa operativa la legge sui simboli religiosi che i terroristi vogliono sia abolita

”

## IRAQ la guerra infinita

Il ministro degli Esteri Barnier continua il giro delle capitali arabe cercando sostegno all'iniziativa diplomatica per la salvezza di Christian Chesnot e Georges Malbrunot



Rilasciati sette camionisti di una ditta kuwaitiana  
Forse è stato pagato un riscatto  
Raid aereo Usa a Falluja: dieci morti

# Francesi rapiti, ultimatum scaduto

Appelli dal Papa e dal mufti di Gerusalemme. Ieri sera sequestrato un giordano



I ritratti dei due giornalisti rapiti appesi sulla facciata del Municipio di Parigi

### Italo-iracheno rapito a Baghdad

BAGHDAD Radio Baghdad e il servizio in lingua araba della Bbc hanno diffuso ieri la notizia che un uomo d'affari iracheno con passaporto italiano (ma ieri sera la questura di Treviso ha smentito: Anwar Wali non ha un passaporto italiano, anche se ne ha fatto richiesta l'anno scorso) è stato rapito martedì pomeriggio a Baghdad. Ajad Anwar Wali, questo il nome del sequestrato, 48 anni, ha studiato e si è laureato all'Università per gli stranieri di Perugia. Al momento del sequestro si trovava in casa insieme a un uomo d'affari turco: i due sono stati portati via da un gruppo di uomini armati. Ajad Anwar Wali ha vissuto per qualche anno nel padovano, a Villa del Conte. Lo ha confermato ieri sera la questura di Padova. Dalle prime informazioni raccolte, l'imprenditore non risulterebbe avere precedenti penali. Il suo soggiorno padovano sarebbe cominciato nel 1997, con la gestione, insieme al fratello, di un'attività legata al commercio di mobili. Ajad ha vissuto a Villa del Conte con la moglie e un figlio di undici anni dal 1997 al 2002. Poi si è trasferito a Castelfranco Veneto (Treviso), dove risiede tuttora il fratello, per seguire l'attività di compravendita di mobili della ditta «Wali Italian design Wali Emad». La moglie e il figlio, secondo quanto si è appreso, si troverebbero ancora nel padovano. Il fratello, che si chiama Emad, era al telefono con Ajad, proprio mentre arrivavano i rapitori. «Ero al telefono con lui - riferisce Emad - quando mio fratello ha frettolosamente interrotto la comunicazione. Poi mi hanno chiamato i vicini e una dipendente della nostra azienda che era stata rapita con lui, ma presto rilasciata, per raccontarmi l'accaduto». Emad spiega che il fratello stava aprendo un ufficio a Baghdad per sviluppare i traffici commerciali della loro società. Per Emad il rapimento è politico: «Mi hanno riferito che mentre mio fratello alzava le mani sotto la minaccia delle armi, gli è stato detto: tu lavori per l'Italia e per gli americani: sei un nemico».

## Nepal, esplosione di violenza anti araba

Vendetta per l'uccisione dei 12 ostaggi. Assaltata una moschea e l'ambasciata egiziana. Due morti

La collera per il massacro dei 12 nepalesi in Iraq, spegne (si spera solo per un giorno) lo spirito di tolleranza religiosa nel cuore di un popolo che professa la più tollerante delle fedi, il buddhismo. La storia del Nepal conosce momenti di violenza, li conosce particolarmente in questi anni, in cui divampa nel paese lo scontro fra i guerriglieri maoisti e l'esercito del re. Ma le sono pressoché estranei attacchi che abbiano un'origine di natura confessionale.

Ieri invece le migliaia di cittadini che si sono riversati per le strade di Kathmandu erano animati dall'odio religioso e dal desiderio di vendetta. Ai terroristi di Ansar al Sunna, che hanno trucidato i dodici inermi lavoratori nepalesi, definendoli «buddhisti al servizio di cristiani ed ebrei», i manifestanti rispondevano gridando «Abbasso l'Islam», mentre prendevano d'assalto la più grande

moschea della capitale. Appiccavano il fuoco al mobilio e ai tappeti. Laceravano le pagine del libro sacro, il Corano. E la polizia faceva appena in tempo ad intervenire ricacciandoli fuori e a domare le fiamme prima che si estendessero a tutto l'edificio.

Intanto, altrove in città, i dimostranti si scatenavano contro tutto ciò che ricordava loro il mondo arabo, confondendo in un unico impeto distruttore le minoranze terroriste con tutta un'etnia, l'Iraq con i suoi vicini di lingua e di cultura, la violenza con la pace. Fanatismo contro fanatismo. Attaccavano gli uffici delle compagnie aeree del Qatar e dell'Arabia Saudita, così come la sede dell'ambasciata egiziana.

Era durante quest'ultimo scontro che accadevano i fatti più gravi. La polizia apriva il fuoco uccidendo un uomo e ferendone tre. Intanto in vari punti della città si alzavano

colonne di fumo dai falò accesi dai dimostranti dopo avere ammucchiato copertoni d'automobile e tronchi di legno agli incroci. Alle due del pomeriggio in tutta la città scattava il coprifuoco. Le strade si svuotavano, ma qualche gruppo di irriducibili tentava di riunirsi di nuovo qua e là. Gli agenti sparavano, una persona veniva uccisa, portando a due il totale delle vittime, stando ai bilanci ufficiali.

Per oggi il governo (che nelle proteste è stato accusato di non avere fatto abbastanza per salvare gli ostaggi) ha proclamato una giornata di lutto nazionale. «Dobbiamo assicurare che questo tragico incidente non indebolisca gli antichi legami fraterni, l'unità e la tolleranza reciproca che esistono in seno alla nazione nepalese», afferma un comunicato emesso dal palazzo reale, dal quale traspare la preoccupazione che l'esplosione di rabbia di ieri possa avere un seguito. In Nepal solo il

3,5% dei 27 milioni di abitanti sono musulmani. Durante i giorni del sequestro, le autorità di Kathmandu non avevano fatto altro che ripetere l'assoluta estraneità del loro paese alla coalizione capeggiata dagli Usa che occupa l'Iraq. Non solo, il governo ha persino proibito ai propri concittadini di recarsi a lavorare in Iraq. Il che non impedisce che molti nepalesi vi si rechino ugualmente da altri paesi del medio oriente. Un quarto dei circa ottocentomila emigranti nepalesi vive infatti in quella parte del mondo. Per gli assassini di Ansar al Sunna i cuochi e addetti alle pulizie che avevano lasciato le loro case per guadagnarsi da vivere nell'Iraq devastato dalla guerra, avevano la colpa di lavorare per una ditta al servizio degli occupanti. Li hanno sequestrati e ammazzati ad uno ad uno, a colpi d'arma da fuoco. Uno l'hanno sgozzato.

ga.b.

co» ha reclamato l'abolizione, pena l'assassinio dei due giornalisti.

Sempre sul fronte dei rapimenti, altre due notizie: una cattiva, una buona. Ieri sera la televisione del Qatar, Al Jazeera, diffondeva la notizia di un nuovo sequestro. Vittima stavolta un cittadino giordano. L'«Esercito islamico» (lo stesso nome del gruppo che rapì Baldoni e i due francesi, ma non è chiaro se si tratti della stessa banda) rivendicava

rivendicava l'impresa, minacciando tutti coloro che, arabi o no, collaborino con gli «occupanti».

La bella notizia invece era arrivata in mattinata. Tornavano in libertà sette camionisti (tre indiani, tre keniani e un egiziano) sequestrati il 21 luglio scorso. Lavoravano tutti per la Kuwait Gulf Link Company, che sembra abbia pagato mezzo milione di dollari per ottenerne il rilascio. Ma il gruppo che li teneva prigionieri, l'«Esercito segreto islamico-Brigata delle bandiere nere» ha dichiarato di averli lasciati andare invece, perché «le nostre richieste sono state soddisfatte e la compagnia kuwaitiana che riforniva gli infedeli americani si ritirò dall'Iraq». La ditta nega di avere cessato la propria attività in Iraq. I sequestratori non dicono una parola sul presunto riscatto pagato loro. L'unica certezza è che la vita dei sette autisti è stata risparmiata. Sono stati rilasciati nei pressi di Falluja.

Dal resto dell'Iraq le solite tragiche notizie di quasi tutti i giorni. Un poliziotto iracheno è stato ucciso e altre diciotto persone sono rimaste ferite, tra cui diciassette civili e un collega della vittima, in seguito a un attacco a colpi di mortaio contro la sede del governatorato della provincia di Niniveh, a Mosul. Ieri notte un violento bombardamento è stato effettuato dagli americani con un raid aereo a Falluja. I morti sarebbero una decina, tutti civili, secondo alcune fonti ci sarebbero bambini tra le vittime.

Nuovi particolari si sono appresi su una strage compiuta a Najaf nella seconda metà d'agosto durante la battaglia fra le forze americane e l'esercito del governo ad interim di Allawi da un lato, e le milizie di Moqtada Sadr dall'altro. Secondo un rapporto dei servizi di intelligence americani, sarebbero stati trovati duecento corpi mutilati di civili «che si erano opposti a Sadr». Il rapporto accusa delle torture e degli assassinii proprio i seguaci dell'imam radicale. Altre fonti sostengono che il numero dei cadaveri è molto inferiore alla cifra di duecento. Si è inoltre saputo ieri che martedì, sulla strada fra Baghdad e Najaf, tre persone tra cui un responsabile dell'ufficio del leader radicale sciita Moqtada Al Sadr nella capitale, sono state uccise in un agguato. Anche il capo del Congresso nazionale iracheno Ahmad Chalabi ha dichiarato di essere sfuggito ieri mattina ad un attacco nel quale due guardie del corpo sono rimaste uccise. L'imboscata è stata tesa a Latifiya, proprio la località in cui furono sequestrati Enzo Baldoni prima, e poi Georges Malbrunot e Christian Chesnot.

Ahmad Chalabi sfugge a un agguato a Latifiya Uccise due guardie del corpo

”



“Un inatteso lavoro... Lino e Fabri mi hanno regalato una grande emozione. È raro in questi anni bui trovarne una così intensa.”

Giuliano Montaldo

la videocassetta in edicola con **l'Unità** dal 23 agosto a 7,50 euro in più